CCCLIX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Trasmisione dal Senato*) 17577

Disegno di legge (*Discussione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (2311) 17579

PRESIDENTE 17579
LI CAUSI 17579
COLITTO 17586
PAJETTA GIAN CARLO 17589
DAL CANTON MARIA PIA 17599
FERRI. 17601

Proposte di legge (*Annunzio*) 17577

Proposte di legge (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 17578
MAROTTA VINCENZO 17578
ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 17578, 17579
BUZZI 17578
CURTI IVANO 17579
GEFTER WONDRICH. 17579

La seduta comincia alle 9,30.

DE VITA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quella IX Commissione:

« Aumento del contributo statale all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (E.N.A.P.I.) » (2524).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MENCHINELLI e LUZZATTO: « Modificazione della composizione numerica dei consigli comunali e provinciali » (2525);

TOGNONI ed altri: « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica del 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave » (2526);

COLASANTO: « Modifica al quadro 31/*A* annesso al testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (2527);

LUCIFREDI ed altri: « Assunzione da parte dello Stato della spesa di lire 2.500.000.000 per la costruzione di un palazzo di giustizia in Genova » (2528).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunziato allo

stenza e rifornimento per la pesca (F.A.R.P.) » (1689).

L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di svolgerla.

CURTI IVANO. Con la legge 3 maggio 1955, n. 427, venne concesso alla Fondazione assistenza rifornimenti pesca (F.A.R.P.) un contributo annuo di lire 50 milioni, per consentirle di intervenire in caso di calamità che colpiscano i pescatori nell'esercizio della loro attività e di erogare crediti per il rinnovo delle attrezzature più modeste dei pescatori (motorizzazione delle piccole barche e acquisto delle reti). L'attività svolta dalla F.A.R.P. dal 1955 ad oggi è stata molto interessante e ha dato risultati assai positivi: ha infatti erogato 413 milioni per crediti ai pescatori per la motorizzazione di piccole e medie barche e oltre 19 milioni a fondo perduto, mentre le richieste di erogazioni di nuovi fondi sono in continuo aumento.

Come è noto ai colleghi, si tratta di un settore in cui sono impegnati 200 mila lavoratori e dei cui problemi si parla immancabilmente in occasione della discussione del bilancio o delle fiere della pesca. Ogni volta si promette un intervento definitivo e concreto e si annunzia da parte del Governo e dei rappresentanti sindacali la possibilità di arrivare all'approvazione di un provvedimento che coordini meglio questo settore al fine di rinnovare i mezzi di cui dispongono oggi i nostri pescatori.

Per i piccoli e medi pescatori non esiste altro che questa istituzione. A noi sembra che il contributo annuo erogato dal Governo sia cosa molto limitata. Perciò, in attesa di un provvedimento governativo che regoli la materia, chiediamo che il fondo di 50 milioni messo a disposizione della F.A.R.P. sia aumentato di altri 50 milioni.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Curti Ivano.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Gefter Wondrich:

« Istituzione della qualifica di controllore viaggiante superiore nell'organico del personale delle ferrovie dello Stato » (1947).

L'onorevole Gefter Wondrich ha facoltà di svolgerla.

GEFTER WONDRICH. Con il provvedimento da me proposto si tende ad eliminare una lacuna venutasi a creare con l'approvazione dello stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato, lacuna che ha creato una ingiusta sperequazione; inoltre si mira a porre nella sua esatta posizione di organico il controllore viaggiante superiore. Si tratta, è vero, di circa 40 persone soltanto, ma non è l'esiguità del numero degli interessati che deve porre remore ad un provvedimento di giustizia. Dato che si tratta di personale anziano che deve andare in pensione tra non molto tempo, chiedo anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gefter Wondrich.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno (2311).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

È iscritto a parlare l'onorevole Li Causi. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, allorché lo scorso 5 agosto l'onorevole Togliatti, rivolgendosi all'onorevole Fanfani, gli chiedeva se, contrariamente a quanto affermato nel suo discorso, si voleva introdurre nella politica del Governo delle discriminazioni nei confronti dei cittadini – riferendosi al proclama lanciato ai funzionari dello Stato otto giorni prima dall'onorevole Scelba, in cui era detto che « il senso dello Stato deve essere affermato con le necessarie distinzioni che esso comporta in tutti i campi » – e dopo che lo stesso onorevole Togliatti aveva affermato che il senso democratico dello Stato italiano deve essere il senso dell'imparzialità di tutte le amministrazioni

verso tutti i cittadini, senza alcuna distinzione in nessun campo, l'onorevole Fanfani, interrompendolo, gli chiedeva: « Non le è venuto il dubbio che questa fosse l'esatta interpretazione ? ».

Senonché l'onorevole Scelba, qualche giorno dopo, in un'intervista a *La Nazione* di Firenze, non solo sconfessava l'ingenua interruzione del Presidente del Consiglio, ma dava l'interpretazione autentica della sua prima affermazione dicendo: « ...Ciò è stato largamente trattato per affermare l'esigenza dello Stato di mettersi al di sopra dei partiti. Ciò non significa mettere sullo stesso piano i partiti che operano e combattono con metodo democratico, in difesa delle libertà costituzionali, e i partiti che di queste libertà approfittano per creare un regime totalitario. L'azione dello Stato sarà tanto più forte quanto più le persone preposte ai pubblici uffici avranno vivo il senso della distinzione fra i poteri dello Stato e gli altri organismi e daranno la sensazione di operare sempre, non solo nell'ambito della legalità, ma altresì e soprattutto, vorrei dire, nell'interesse generale ».

Il ministro Scelba, dunque, dà una sua personale interpretazione dell'indirizzo generale del Governo, si sostituisce e si sovrappone al Presidente del Consiglio, il quale, per quel che si sappia, non è intervenuto successivamente a correggere l'impostazione discriminatoria del ministro dell'interno.

Ancora più esplicito e più completo il ministro Scelba è stato nel discorso tenuto a Catania domenica scorsa, dove naturalmente aveva maggiore libertà, aprendo la campagna elettorale. In quel discorso, dopo aver sottolineato il carattere squisitamente politico delle elezioni amministrative e dopo aver recisamente chiuso ogni dialogo con i socialisti che appaiono, secondo l'onorevole Scelba, disostengono i comunisti, che sono i nemici dinanzi all'elettorato italiano, come coloro che chiarati della libertà; e dopo aver condannato in politica estera la posizione di equidistanza dei socialisti, egli, rivolgendosi ai comunisti, li definisce: « strumento di rottura per scardinare lo Stato libero e democratico ». L'onorevole Scelba accetta la sfida dei comunisti, ma ha delle preoccupazioni e per questo vuol mettere in guardia l'elettorato italiano e in particolare l'elettorato del Mezzogiorno e della Sicilia. Egli ha sostenuto che « sulle amministrazioni dei comuni incombe la minaccia comunista, la quale è particolarmente grave nel Mezzogiorno ». Fino a qualche anno addietro – egli così si è espresso all'incirca – e per 15 anni il mezzogiorno d'Italia era considerato dalla democrazia cristiana come la riserva della democrazia italiana. Oggi non lo è più, perché il pericolo comunista avanza particolarmente nel Mezzogiorno.

Ora, quando l'onorevole Scelba si domanda la ragione di questa avanzata del partito comunista nelle isole e nel Mezzogiorno, non trova una risposta adeguata. Egli dimentica l'enorme responsabilità di tutti i governi succedutisi dal 1947 al 1955, nei quali l'onorevole Scelba è stato o ministro dell'interno o Presidente del Consiglio, e dimentica quindi l'enorme responsabilità che ha la sua politica personale nei confronti del Mezzogiorno e della Sicilia per determinare questa avanzata del partito comunista; cioè egli dimentica Melissa, Montescaglioso, dimentica la tragedia della Sicilia nel periodo del banditismo; ma dimentica, soprattutto, che egli non è politicamente un uomo onesto perché non ha mantenuto gli impegni che aveva assunto davanti al popolo siciliano prima che varcasse lo Stretto e diventasse ministro dell'interno nella seconda metà del 1947.

Noi lo abbiamo ripetuto a sazietà, ma è bene dire per la prima volta nel Parlamento, proprio per sottolineare questo venir meno agli impegni che un partito ed i suoi uomini politici più qualificati hanno assunto dinanzi al popolo, quanto questa disonestà politica sia proprio lo sfondo e la spinta dell'avanzata democratica nostra. Non capisce cioè l'onorevole Scelba che contrapponendosi nel modo come egli si contrappone non solo dimenticando la posizione assunta, ma svolgendo una azione di Governo che è antidemocratica, favorisce l'avanzata democratica nostra. In altri termini egli con la sua condotta dà rilievo alla onestà della nostra posizione politica, alla conseguenzialità della nostra posizione democratica affermata in tutti i congressi, espressa nell'azione politica e consacrata dal sangue e dai lutti di migliaia e migliaia di lavoratori italiani.

Quanto ha contribuito a rafforzare il partito comunista nel Mezzogiorno la politica dell'onorevole Scelba ? Recentemente, a Messina, credo due settimane or sono, lo stesso onorevole Scelba si è espresso, come qualche volta gli capita, con un tono umano e suadente, affermando che desiderava utilizzare la sua presenza nel nuovo Governo per esprimere i particolari bisogni della Sicilia e del Mezzogiorno dei quali egli si sarebbe fatto paladino, volendo – sono sue parole – « guardare i problemi meridionali e siciliani con una cura, con un accento e con un amore ancora maggiore di quelli che sono stati dimostrati nel

passato ». Senonché è noto che le cure e l'amore dell'onorevole Scelba e dei governi che si sono succeduti dal 1955 al 1960 hanno provocato la tragedia dei cinque morti in Sicilia: tre a Palermo, uno a Catania, uno a Licata. Il sangue di questi lavoratori è ancora fresco nell'isola.

Scelba partì dalla Sicilia nel 1947, democratico e antifascista. Chi non ricorda il suo proclama alla popolazione siciliana alla vigilia delle elezioni regionali del 1947? Nei comizi questo documento l'abbiamo divulgato fino alla nausea. Però, l'onorevole ministro non ha mai giustificato il mutamento di queste posizioni, contraddette poi in maniera veramente clamorosa, oltre che tragica, dalla sua azione di governo.

Nell'appello egli si occupò della conquista dello statuto da parte del popolo siciliano. Tralascio di esso il preambolo nel quale si dice che con l'approvazione dello statuto la Sicilia cessa di essere, come è stata per 85 anni, una semplice espressione geografica e torna ad essere una entità viva e operante nel quadro dell'unità nazionale. Dello statuto egli mette in evidenza la struttura e le norme, il valore democratico e quindi di libertà per la Sicilia. « Esso attua – disse l'onorevole Scelba – e realizza tutte le autonomie possibili: amministrativa, economica, finanziaria e legislativa, e crea garanzie contro la tendenza accentratrice dello Stato moderno. La Sicilia, che vide gli albori del parlamentarismo, riavrà un suo parlamento con facoltà legislativa esclusiva su vastissimi campi (agricoltura e foreste, industria e commercio, ecc.), il suo governo, da cui dipenderà la polizia, i suoi organi giurisdizionali, cioè il Consiglio di Stato e la Corte dei conti, una sua finanza, il controllo sugli enti locali, cui viene riconosciuta una più ampia autonomia amministrativa e finanziaria; un presidente capo del governo regionale eletto dal parlamento siciliano si assumerà la rappresentanza degli interessi dell'isola e dello Stato e col rango di ministro parteciperà al Consiglio dei ministri con voto deliberativo nelle materie che interessano la regione, mentre l'assemblea regionale potrà presentare al Parlamento nazionale progetti di competenza degli organi dello Stato che interessano la regione ».

Udite! « Il prefetto, tipica espressione dello Stato accentratore – è sempre il testo del proclama dell'attuale ministro dell'interno – com'era nei voti di tutti, scompare, mentre gli interessi economici intercomunali saranno organizzati da consorzi di comuni, la cui costituzione e ordinamento spetterà agli organi regionali. Significativa la concessione da parte dello Stato di beni di sua proprietà », ecc.

È un impegno politico, come si vede, è un programma. Ma come da questo impegno si passa ad una azione che tende a svuotare completamente di valore lo statuto? Questa è naturalmente una domanda oziosa in questo Parlamento, dove l'azione del ministro Scelba è stata volta a non applicare e praticamente a svuotare di significato la Costituzione. Con lui la Costituzione è diventata una « trappola », lo statuto una pericolosa carta da bruciare.

Onorevole Scelba, è l'uragano di luglio che l'ha riportato al banco del Governo. Questo uragano non dovrebbe richiamarla ad un certo spirito di umiltà, alla sua origine democratica e, quindi, a rinsaldare in lei l'impegno a rispettare e a difendere, con l'autonomia siciliana, la Costituzione che ella ha calpestato? Nella impostazione politica con la quale ella inizia il suo nuovo ciclo di ministro avviandosi a diventare Presidente del Consiglio, anzi capo del Governo, che cosa ne vuol fare del nostro paese? È indispensabile questa domanda per vedere se ciò che ha predisposto corrisponde al fine che ella vuole raggiungere.

Abbiamo detto che finora la sua politica passata e la sua impostazione odierna, se si deve guardare ai risultati, sono controproducenti e il partito comunista avanza. Tuttavia ella non prende atto di questa situazione, non solo, ma si accanisce a predisporre mezzi per continuare in questa politica sbagliata. Questo errore di fondo, questo andar contro gli interessi della nazione continua a creare una situazione drammatica, tesa, di blocchi contrapposti in campo nazionale ed internazionale.

E veniamo agli strumenti che ella ha predisposto ed, in primo luogo, ai cambiamenti nella polizia con la nomina a capo di essa del prefetto Angelo Vicari, nostra vecchia conoscenza, onorevole Scelba, non solo sua.

Ed ecco brevemente la biografia di Angelo Vicari, tracciata da me il 9 luglio 1952: « Aveva il Vicari poco più di 30 anni ed era consigliere di prefettura in servizio presso la direzione della sanità al Ministero dell'interno, quando veniva distaccato, nel 1941, alla segreteria particolare di Mussolini. Un incarico, dunque, nella sua natura, di assoluta fiducia e riservatezza, proprio al centro di quei servizi ed uffici e in quelle anticamere, gabinetti, dove, nelle corte dei tirannelli di stendhaliana memoria, si suole tramare la rete di intrighi, scandali, sovvenzioni e servizi particolari a pro dei familiari del tirannello, delle favorite e dei clienti più direttamente legati a tutti costoro.

« Il 25 luglio 1943, il nostro Vicari passa dalla segreteria particolare di Mussolini alla segreteria particolare di Badoglio (che il Mussolini aveva fatto arrestare) e con tale immediatezza attua il passaggio da stupire e far pensare ai vantaggi che si possono trarre dalle rivelazioni dei segreti che si apprendono nell'assolvere a mansioni di fiducia.

« Ma ecco l'occupazione nazifascista e la guerra di liberazione; il nostro prende contatto con ambienti comunisti e socialisti, e vi trova ricovero, come troverà ricovero presso istituti religiosi. Egli si scopre filocomunista e studioso del marxismo, e si adopera a procacciarsi una certa nomea di cospiratore, venendo a trovarsi collocato, per così dire, a cavaliere tra polizia e convegni antifascisti.

« Liberata Roma, non aspetta un attimo per fare irruzione al Ministero dell'interno, a tenervi concioni, a fare fracasso contro i padroni fascisti di prima e a sbandierare meriti antifascisti per stroncare in anticipo propositi di attacco contro di lui da parte dei veri antifascisti, e arrivare a godersi, oltre alla reintegrazione nel posto, un importante incarico nel Gabinetto Bonomi e la promozione a viceprefetto.

« Abbiamo sott'occhio un ritaglio dell'*Italia libera*, giornale del partito d'azione, del 14 novembre 1944, che in prima pagina, sotto il titolo: « Interrogazione a sua eccellenza il ministro dell'interno », porta la seguente domanda: « È esatto che l'ex segretario di Mussolini addetto agli affari di famiglia e politici riservati del duce, faccia oggi parte del gabinetto del ministro dell'interno quale addetto alla revisione della legislazione fascista ? ». Né Bonomi, né Parri che gli succedette dettero mai una risposta agli interroganti del partito d'azione.

« Vicari rimaneva al suo posto e consolidava la sua carriera assumendo uno spiccato atteggiamento di sinistra per tutto il tempo che di tale corrente furono i ministri che si succedevano agli interni. Diviene così capo di gabinetto di Romita e conserva la sua carica fino ad un momento cruciale, quello del *referendum* del 2 giugno: può vincere la monarchia, può vincere la repubblica. È uno di quei momenti delicati che mettono alla prova esperienze e capacità di quei personaggi che siano – e la storia ne riferisce tanti celebri esempi – maestri del più serrato doppio gioco. Il nostro ne esce bene e, una volta accertatosi della vittoria della repubblica, va millantando nel suo ambiente che a fare la repubblica in Italia egli, Vicari, aveva contribuito in modo particolare e decisivo. Legandosi più strettamente a Romita, ne diviene « la guida spirituale e l'ispiratore politico » (sono sue parole). Il compagno Vicari incomincia a frequentare con assiduità la direzione del partito socialista italiano non ancora scisso; assume l'incarico di responsabile della sezione enti locali della direzione del P.S.I.U.P.; qui precisa ancora le sue idee nei confronti del partito comunista italiano, al quale riconosce essere l'avanguardia della classe operaia, che mai potrebbe stroncarsi senza minare alle basi in Italia democrazia e regime repubblicano. Ma ci si avvia verso la estromissione delle sinistre dal Governo. Vicari si converte rapidamente verso la socialdemocrazia e assume un vivace atteggiamento anticomunista. Dal fascismo alla monarchia, poi alla Repubblica, poi al socialismo e al filocomunismo, poi alla socialdemocrazia anticomunista: era andata la democrazia cristiana al Governo e l'onorevole Scelba all'interno. Vicari, con infinita sorpresa di tutti i suoi colleghi, di lui più anziani ed avanzati nella carriera, ottiene la promozione e, come sede di prima nomina, la prefettura di una delle più importanti province d'Italia: Palermo; proprio quella Palermo dove si viene svolgendo la tragica e fantasmagorica vicenda del banditismo e delle connivenze fra uomini politici e banditi, sulle quali è possibile speculare e giuocar grosso, e del resto si può farlo in buona compagnia, con tanti illustri personaggi, come quelli che verranno alla ribalta come protagonisti della speculazione sul banditismo, alle assise di Viterbo.

« Vicari ottiene la nomina a prefetto di prima classe. Siamo ormai nella fase della politica di guerra, che finanzieri americani e Vaticano, monopolisti ed agrari vogliono imporre al popolo italiano già tanto provato da distruzioni, stragi e dolori. De Gasperi, Scelba, Pacciardi, servi zelanti di questa causa sciagurata, hanno in Vicari il loro uomo. Egli diventa esecutore della politica del cardinale Ruffini, cioè del Vaticano, cioè di Gedda, e, più fortunato di don Sturzo, stringe legami a volte intimi con monarchici ed aiuta con ogni mezzo la formazione dei blocchi – dai democristiani ai fascisti, ai monarchici, alla parte deteriore della socialdemocrazia – contro i partiti del popolo.

« Vicari, dunque, si adopera ora alla formazione di un regime clerico-fascista » (vien da ridere ora). « Che aspiri a diventare, in un regime così fatto, il capo della polizia ? ».

Otto anni fa vedevamo in questo Fouché in 64°, attraverso questa enorme facilità nel cambiare posizioni politiche e fare il camaleonte, proprio lo strumento di una politica siffatta. E

non basta spiegarsi la congenialità con il disimpegno dell'onorevole Scelba di fronte agli impegni assunti dinanzi al popolo italiano e dinanzi al popolo siciliano nel 1947. Ma è da chiedersi se per caso non vi fosse stata qualche altra cosa, per esempio il ricatto del Vicari verso l'onorevole Scelba che gli rimproverava di non prendere Giuliano, e Vicari che rispondeva di non poterlo catturare per il sostegno politico di cui il Giuliano godeva.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Per l'affare Giuliano vi è ormai la prescrizione. Sono passati dieci anni !

LI CAUSI. Non parliamo dell'affare Giuliano. Lo so anch'io che l'affare Giuliano è prescritto da tantissimo tempo, ma non so se sia prescritta nel popolo italiano e nella coscienza del mondo la strage di Portella della Ginestra. Ella sa, onorevole ministro, che il libro della storia non si chiude mai ed il sangue degli innocenti è sempre pagato nella storia.

Quindi, non è per riesumare cadaveri incomodi, ma per chiedersi se caso mai il Vicari oggi ascenda a capo della polizia per un memoriale consegnato all'onorevole Scelba nel quale i legami fra Giuliano e uomini della democrazia cristiana erano svelati.

Ecco chi è il capo della polizia ! Finché gli uomini vivono possono cambiare, e sarebbe veramente ingenuo ritenere che eventualmente il Vicari non cambi ancora dopo questo suo passato così vertiginosamente mutevole. Quindi, noi ora lo giudicheremo per quello che farà, e non soltanto per quello che ha fatto.

Del nuovo capo della polizia una cosa sola possiamo dire: egli ha la tendenza ad abbassare a strumento della sua volontà qualsiasi uomo gli capiti sotto, sia esso uomo politico, sia esso suo dipendente gerarchico; e naturalmente ha quella capacità di mostrarsi umile quando incontra posizioni forti contro le quali non vuole cozzare per non compromettere la sua carriera.

Ora, onorevole Scelba, con una situazione come quella siciliana, della quale abbiamo avuto conoscenza viva e drammatica attraverso le ultime manifestazioni, come concilia lei la sua constatazione che il Mezzogiorno avanza sulla linea del partito comunista, sulla linea dei partiti democratici ? Come concilia questo suo amore verso la Sicilia e la situazione che attualmente esiste in Sicilia ?

La risposta che ella ha dato ad un giornalista, che l'altra sera alla televisione le ha chiesto della situazione in Sicilia, la può dare soltanto agli italiani immemori. Infatti ella ha risposto: non si parli di tutta la Sicilia, la situazione è grave soltanto in tre province. Ed ha accennato naturalmente a Palermo, ad Agrigento e a Caltannissetta. E si potrebbe aggiungere anche Trapani. Dunque, quattro province.

Ma che forse si tratta di rimasugli di una situazione passata, oppure la situazione di queste province non è la situazione di sempre della Sicilia, che l'onorevole Scelba ha avuto occasione di conoscere profondissimamente in tutti gli anni che è stato ministro dell'interno, lui siciliano, che è stato al centro delle lotte fratricide e terribili svoltesi in seno alla democrazia cristiana in Sicilia e di cui uno dei protagonisti è stata sempre la mafia ?

Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che per un verso è tragica, ed è quella delle masse siciliane in generale ! Credete voi che gli scioperi generali di Palermo e di Catania e i sommovimenti di Licata non siano espressione del profondo malcontento che v'è nell'isola ? Quando si parla della zona industrializzata di Augusta e di Siracusa e si accenna a quanto sta avvenendo a Gela, si dimentica che questo processo di industrializzazione, a parte il fatto che è stato imposto dalla lotta delle masse, è così contraddittorio che non solo non affronta e non risolve, ma addirittura acuisce i processi di deterioramento che troviamo in Sicilia, specialmente nelle grandi città siciliane, dove non v'è stato solo sdegno per le repressioni poliziesche a Reggio Emilia e a porta San Paolo e per il morto di Licata, in quanto alla carica politica si è unita una grande carica sociale: la partecipazione delle donne e dei giovani, il problema dei temperamenti salariali e dell'occupazione, i sottosalari, i quartieri popolari abbandonati nei grandi centri urbani e intere zone agricole che soffrono una crisi tremenda, le assunzioni discriminate nelle zone più progredite di Siracusa e Ragusa, salari inadeguati, interferenze nelle elezioni delle commissioni interne, licenziamenti per motivi politici e sindacali; e quindi il dramma tutta la carica di ribellione delle giornate di luglio in Sicilia.

L'amore verso la Sicilia si è dimostrato con la repressione sanguinosa, che poteva e doveva essere evitata. Infatti, come appare negli odierni processi che si stanno svolgendo a Palermo, la polizia è venuta meno all'impegno, che i rappresentanti politici e sindacali del movimento e il presidente della regione Majorana della Nicchiara avevano assunto, di incanalare la manifestazione sul terreno della compostezza per evitare la repressione poliziesca. Immediatamente dopo i fatti di luglio, la questura di Palermo, in un suo comunicato, dice

di essere sicurissima che i dimostranti lavoratori non hanno partecipato affatto ai tentativi di saccheggio che sono stati compiuti contro un negozio, e aggiunge che essa ha in mano, con l'arresto dei giovani saccheggiatori, anche i mandanti. Improvvisamente, invece, si è avuta la repressione, che doveva essere rivolta non contro gli operai ma contro la teppa. I morti, però, sono stati due comunisti, due operai, che si adoperavano per dare un carattere legale alla manifestazione. Ecco come si risponde in Sicilia alle giuste richieste ! Altro che amore e comprensione ! Si risponde attraverso la repressione sanguinosa.

Voi sapete che una componente della carica del popolo siciliano era costituita dalle speranze che il governo Milazzo aveva aperto alla Sicilia. Non a caso Milazzo, presentatosi per la prima volta a Palermo, raccoglie 50 mila voti nella città e 250 mila in tutta la Sicilia. Indipendentemente dalla statura degli uomini, con il governo Milazzo si ha per la prima volta in Sicilia la rottura del monopolio della democrazia cristiana e un atteggiamento di forze politiche (che non sono comuniste, né socialiste) che reclamano nei confronti del governo centrale il rispetto dello statuto siciliano.

Tutti sapete quali siano stati gli intrighi e le provocazioni per far cadere il governo Milazzo. Ora, la commissione d'indagine che l'assemblea regionale nominò per far luce su tutta la vicenda, a un determinato momento denuncia che il servizio espletato dalla polizia nell'albergo delle Palme di Palermo e in altri luoghi, in correlazione all'affare Santalco, non fu effettuato dietro autorizzazione del competente magistrato. Fu il Santalco stesso a consegnare i documenti al brigadiere Lamartina o ad altro agente di polizia, perché ne venisse fatta copia fotostatica; ma il reperto non venne restituito, come invece avrebbe dovuto ai sensi dell'articolo 222 del codice di procedura penale.

Il questore di Palermo, che si rifiuta di consentire al brigadiere Lamartina e agli altri agenti di polizia di presentarsi alla commissione parlamentare di indagine dell'assemblea regionale per concorrere, riferendo quello di cui erano venuti a conoscenza per motivi di servizio, all'accertamento della verità ! Dunque, una polizia in Sicilia e in particolare a Palermo, che agevola il verificarsi di un reato, che crea tutte le condizioni favorevoli perché il reato si consumi e non interviene ad impedirlo !

Onorevole ministro, noi avremmo voluto che in Parlamento, via via che questi avvenimenti si svolgevano, si facesse luce. Ella non era ministro dell'interno allora, però qualcosa ci dovrà dire di questa assurda condotta della polizia di Palermo a proposito delle vicende che poi dovevano portare alla caduta del governo Milazzo.

Il secondo strumento che ella, onorevole ministro, ha scelto per la Sicilia occidentale pare sia l'ex ispettore di Roma Marzano, già questore di Palermo nel periodo del banditismo, e con il quale vi fu un urto, credo, appunto con il Ministero dell'interno che ella presiedeva, poiché il Marzano arrestò il Pisciotta quando lo stesso Pisciotta era confidente di Luca e dormiva nella casa del capitano Parenze.

Tralasciando la figura di Marzano, conosciutissima attraverso tutte le vicende romane, sappiamo che cosa egli ha fatto a Trieste e a Livorno. Lo si manda in Sicilia – si dice – come coordinatore degli organi di polizia delle province infettate dalla mafia e proprio per fronteggiare la nuova ondata di delitti che si manifesta in particolare in quelle province.

Onorevole Scelba, da quanti mai decenni la Sicilia ha avuto per l'ordine pubblico, tutte le volte che si manifestava una di queste fasi acute, il personaggio coordinatore, l'ispettore di pubblica sicurezza, il supervisore ! E le cose non sono state mai risolte, il mal seme della mafia, l'organizzazione mafiosa è rimasta intatta nella sua sostanza, anche attraverso le modificazioni che il mutamento della vita via via apporta nella sua struttura e nei suoi modi di agire.

Il Parlamento italiano, attraverso i gruppi più sensibili a questa esigenza, da tempo chiede un'inchiesta sulla mafia in Sicilia. L'ha chiesta a gran voce il presidente della corte di assise di Viterbo quando (sapendo che vi erano i mandanti della strage di Portella) andava in cerca di questi mandanti; e nella sentenza apertamente biasima il Parlamento che non è stato sollecito nel fornire alla magistratura il mezzo con cui affrontare radicalmente questo male di cui la strage di Portella era stata la esplosione più selvaggia.

Ebbene, noi mandiamo il Marzano in Sicilia senza sapere che cosa vada a fare. Non sappiamo cioè quale sarà la sua strategia, la sua tattica, con quali forze si alleerà, se egli ha individuato o no i focolai da spegnere e se tutto questo debba essere fatto, da un punto di vista politico, senza che l'opinione pubblica ne sappia niente all'infuori delle cose più allarmanti.

Genco Russo, capolista a Mussomeli. Chi è per l'Italia Genco Russo ? È il nome che, do-

po la morte del vecchio capomafia Calogero Vizzini, tutti i rotocalchi portarono come il suo successore. Naturalmente, basterebbe chiederlo al sottosegretario onorevole Calogero Volpe per avere una descrizione precisa di chi è il successore di Calogero Vizzini, perché il Volpe è di Mussomeli, del Vallone, e sa tutto – vita, morte, miracoli – di Genco Russo.

Ma ne sappiamo qualcosa anche noi della sua influenza. È di ieri l'affare dei 100 milioni che egli ottiene dalla Società finanziaria siciliana per depositarli nella sua cassa rurale, per aumentare il suo prestigio, per moltiplicare il suo gioco di affari. Due o tre mesi fa un vostro compagno di partito e uomo politico di un certo nome, l'onorevole Alessi, chiedeva, in piena assemblea regionale, perché mai l'onorevole Majorana della Nicchiara, sostenuto e pressato dal Genco Russo, cioè dalla mafia, impediva che a Mussomeli si aprissero gli sportelli di un'altra banca. Era evidente che si voleva esercitare il monopolio del mercato monetario e finanziario in tutto il Vallone e in tutta la zona. L'onorevole Alessi ha dovuto far ricorso a un'interrogazione, minacciando di denunciare lo scandalo, poiché tutto era pronto per l'apertura di questi sportelli bancari.

Del resto, gli atti dell'assemblea regionale siciliana stanno a testimoniare quale forza e quale valore abbia, in una situazione come quella siciliana, l'esistenza di questi centri, di questi nodi mafiosi, i quali, finché esisteranno, saranno una centrale di delitti, di sopraffazioni e di intimidazioni.

Abbiamo saputo ieri che la commissione per l'accettazione delle liste a Caccamo e a Sciara ha rifiutato le liste dei partiti comunista, socialista, cristiano sociale e liberale; unica concorrente sarà pertanto la lista della democrazia cristiana. Sappiamo anche che il pretore si era opposto, perché il pretesto alla non accettazione era costituito da qualche indicazione sbagliata: data di nascita o altri errori materiali che si commettono in tutte le liste e che sono facilmente correggibili. Si tenga presente che Caccamo e Sciara sono le centrali di quegli assassini di cui Salvatore Carnevale rimase vittima in occasione delle elezioni del 1955; e costituiscono autentici nodi della mafia in provincia di Palermo.

Le ragioni di queste sopraffazioni sono intuibili: di fronte al pericolo di perdere le amministrazioni di Caccamo e Sciara, occorre impedire ai partiti comunista, socialista e cristiano sociale di presentarsi. Via libera allora alla democrazia cristiana che, come tutti sanno, è impeciata fino al collo in questi maneggi che hanno la loro base nel feudo della principessa di Sciara. È evidente che la democrazia cristiana ricorre a tutti i mezzi per non perdere quelle amministrazioni comunali.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma Sciacca non ha già un'amministrazione socialcomunista?

LI CAUSI. Sto parlando di Sciara. Ella dovrebbe ricordarla bene, per essere stata Sciara teatro dell'assassinio di Salvatore Carnevale.

PAJETTA GIAN CARLO. Se si dovesse ricordare i nomi di tutte le città dove sono stati compiuti assassini quando era ministro dell'interno! (*Proteste al centro*).

LI CAUSI. Noi chiediamo, onorevole ministro dell'interno, che si sospendano le elezioni nei comuni di Caccamo e Sciara, in quanto è assurdo, sommamente ingiusto e ingiurioso per il popolo italiano e in particolare per quello siciliano che, per una manovra di prepotenti mafiosi, si privi la stragrande maggioranza dei cittadini di quei comuni del diritto di esprimere la loro volontà.

Un'altra situazione che il questore Marzano dovrebbe affrontare è quella esistente nella località Bosco della Ficuzza in cui periodicamente i membri di una famiglia eliminano i membri di un'altra famiglia e viceversa, con diecine di morti in poco più di dieci anni. In questa folle, terribile tragedia recentemente ha perso la vita persino un bambino e la mamma di quel bambino, appartenente ad una famiglia mafiosa, ha detto chi erano gli assassini. In questa zona vi è il problema del pascolo, del legnatico e soprattutto dell'attività mafiosa vera e propria per quanto riguarda i continui furti di bestiame – il reato di abigeato – in quanto in questa località viene avviato il bestiame rubato. Della situazione di Godrano-Ficuzza vi potrà informare l'onorevole Barbaccia: egli appartiene ad una delle due famiglie coinvolte e travolte da questa catena di odio e di vendetta. Il questore Marzano, recandosi in Sicilia, conosce queste situazioni? Sa come risolverle? Perché non si evitano questi continui delitti fra queste due famiglie che si contendono il predominio in questa zona, creando una cooperativa tra autentici lavoratori e quindi un clima di serenità che li sottragga al prepotere di questi gruppi mafiosi?

Il ministro Scelba si è impegnato a rispondere sulle uccisioni di questi ultimi tempi. La più recente è quella del segretario della camera del lavoro di Lucca Sicula in provincia di Agrigento, l'uccisione del compagno Bongiorno. Si credeva in un primo momento,

immediatamente dopo l'assassinio, che la polizia nel più breve tempo avrebbe assicurato alla giustizia i responsabili, che avesse già messo le mani sugli assassini. Improvvisamente si è caduti in un silenzio di tomba. Siamo andati a Lucca Sicula e abbiamo detto a quelle autorità di non avere alcun riguardo per nessuno, che non avremmo subito ricatti di nessuna sorta, che non temevamo sopresa alcuna dall'istruttoria; ed abbiamo soggiunto che, se fosse stato anche nostro padre ad uccidere, egli doveva essere arrestato perché si sapesse il movente dell'assassinio del Bongiorno.

Che cosa si sa? Si sa soltanto che questo nostro compagno Bongiorno alla vigilia della mietitura aveva chiesto i salari previsti per i braccianti agricoli dalla camera del lavoro provinciale e dalla federbraccianti di Agrigento; ed era in predicato di essere capolista a Lucca Sicula. Onorevole Scelba, ci dica che cosa potrà riferire il questore Marzano, coordinatore dell'opera di polizia, in merito a queste situazioni.

Tralascio il problema di Agrigento, Tandoj-La Loggia: ne ha trattato largamente il collega Berti al Senato. Mi limiterò soltanto a richiamare l'attenzione dei colleghi sulla azione del vescovado, così sensibile da intervenire per impedire che la parte sinistra della democrazia cristiana si alleasse al partito socialista. Il vescovo ha fatto ritirare il segretario della democrazia cristiana della provincia di Agrigento, Rubino, come se egli non avesse assunto gli impegni con una parte degli elettori, della popolazione che va verso sinistra; questo, per impedirgli di collaborare col partito socialista, spegnendo tutte le speranze, in una provincia così avanzata dal punto di vista democratico, ma così arretrata dal punto di vista sociale. Il vescovo vuole che Rubino si ritiri ed egli si ritira. A questo vescovado, così sensibile, che interviene nelle minime cose politiche e ignora l'estrema miseria della provincia, si aggiunge il marciume e la corruzione di Agrigento, una cittadina di 30 mila abitanti, dove è noto tutto di tutti, dove una polizia, così attenta a perseguitare le nostre leghe e ad arrestare i nostri compagni, ha nel suo seno un tenente che ruba i fondi della questura perché è un giocatore e un donnaiolo; dove c'è una prefettura che cerca il pelo nell'uovo nell'amministrazione comunale. E il prefetto e il questore non sanno niente. Le famiglie più altolocate sono impegnate in questa situazione, in questa estrema corruzione morale e sociale, senza che nessuno mai intervenga. So che il confessore dice il peccato, ma non il peccatore. Suppongo che questi peccatori abbiano confessato i loro peccati; perché nessun confessore ha riferito al vescovo su questi peccati? Dove è la vostra umanità, la vostra capacità di controllo? Eppure voi siete così pignoli, così disumani nello scorgere nel comunista una pagliuzza! Lì si affonda nel fango e lo scandalo esplode!

Ecco un problema, onorevole Scelba. Marzano, supervisore, ha qualche indirizzo in proposito? La necessità dell'inchiesta sulla mafia si pone ancora una volta e con maggiore urgenza oggi che i fatti, anche attraverso la televisione, diventano di dominio pubblico, penetrano nella coscienza di milioni e milioni di cittadini; e non si può dire, come ha risposto ieri sera l'onorevole Moro: la Sicilia è autonoma e quindi Genco Russo può diventare capolista; e far finta di ignorare questa situazione.

Di fronte alla situazione che ho descritto, il ministro Scelba, contrariamente a quello che aveva fatto intendere il Presidente del Consiglio Fanfani con l'interruzione durante il discorso dell'onorevole Togliatti, non ha mutato per nulla il suo atteggiamento; egli non ha tratto insegnamento dalla lezione del passato.

Noi comunisti nel 1947 in Sicilia abbiamo ottenuto 100 mila voti e ora siamo arrivati a 560 mila. L'onorevole Scelba non considera che noi avanziamo perché siamo i veri democratici, perché ci atteniamo agli impegni che assumiamo. Abbiamo lottato, lottiamo e continueremo a lottare su questo terreno e vi sconfiggeremo. Il vostro atteggiamento diventerà sempre più palese alla maggioranza del popolo italiano, che il 6-7 novembre non potrà che condannarvi.

A quella parte del partito della democrazia cristiana legata ai monopoli, alla volontà proterva dell'onorevole Scelba di far scivolare la situazione, cacciando via presto o tardi l'onorevole Fanfani, verso la destra, cioè acuendo fortemente la situazione, il 6-7 novembre il popolo italiano darà la dovuta risposta. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impegno assunto di parlare per non più di trenta minuti mi costringe a soffermarmi solo su alcuni dei tanti problemi che si affollano alla mente sol che ci accostiamo alla soglia degli affari interni del nostro paese. Non posso per altro non sottolineare anch'io la necessità di procedere con la maggiore possibile sollecitudine all'approvazione del nuovo testo unico delle leggi comunali e